

MATRIMONIO: I GIOVANI CI SFIDANO

DIARIO DI UN PRETE

dal Gazzettino di Treviso 10 febbraio 2002

di don DIONISIO ROSSI (*)

La famiglia sta vivendo trasformazioni profonde, sotto la spinta delle nuove generazioni.

Un tempo c'era il periodo delle amicizie di gruppo, delle cotte e dei primi approcci tra ragazzi e ragazze. Un passo in avanti consisteva nell'andare a trovare la ragazza, fuori della porta di casa o al cancello, ma... sempre in vista; poi il fidanzamento, magari sotto controllo, con poche uscite e comunque limitate severamente nell'orario, preciso! Oggi ci si chiama amici anche dopo anni che ci si frequenta, si sta fuori di notte, si va in viaggio e in vacanza assieme. Libertà e facilità di incontrarsi e vivere insieme che non è garanzia di solidità. Tanti matrimoni si rompono nei primi mesi. Ma stupisce soprattutto la rottura di fidanzamenti dopo anni, in particolare per iniziativa delle ragazze. "C'è un virus!" dice qualcuno. Ricordate i vecchi che dicevano "i brodi longhi no i xe boni"?

Altre complicazioni sopraggiungono per i molti matrimoni tra single nostrani "impenitenti" che cedono a bellezze (e non solo) esotiche. Ma **la vera sfida che i giovani ci pongono viene dal loro modo diverso di avvicinarsi al matrimonio**, con grandi sospiri di genitori e disappunto di noi sacerdoti.

I giovani amano la famiglia, si dice, ma soprattutto quella di origine, dove vivono da pascià. D'altra parte sono costretti a viverci a lungo: lo studio, l'avvio al lavoro, alla professione fanno ritardare il matrimonio..., e a trent'anni si ha bisogno di autonomia, libertà, ma anche di una vita affettiva propria. D'altra parte "certi speci" di esiti matrimoniali fallimentari rendono i giovani guardinghi. Si avvicinano al matrimonio con incertezza, insicurezza. Sembrano procedere per gradi. attraverso una convivenza, prima saltuaria, poi definitiva. Però non rifiutano il matrimonio, o la celebrazione religiosa, sanno di non essere in linea con la chiesa, alla quale però chiedono la benedizione delle nozze. Con convinzione.

Hanno l'appartamento, non hanno potuto sposarsi per vari motivi, intanto convivono. Anche perché lavorano in luoghi diversi, magari lontani e aspettano, prendono tempo e non devono fare le "sfacchinate" per andare dalla morosa.

Altri maturano la convinzione di sposarsi quando desiderano un figlio. Altri aspettano che nasca, chiedono di battezzarlo, tergiversano, in attesa del momento opportuno.

Ci sono tanti percorsi di avvicinamento al matrimonio. Del resto la società, lo stato, come aiutano la famiglia, ad esempio sul piano economico, fiscale? Così non hanno fretta.

Intanto i genitori si rodono, ma sanno che l'unica soluzione è impastare la sofferenza silenziosa di preghiera (se sono credenti) e fiducia.

Per la chiesa è una grande sfida. Noi preti ce ne rendiamo conto ma non troviamo vie d'uscita; da una parte c'è il valore sacramentale del matrimonio che inizia, per noi, con la celebrazione rituale; dall'altra le coppie con la loro storia. A volte ci perdiamo nelle regole di dove sposarsi, quali canti sono permessi nella celebrazione (ho notato che lì più delle volte quello che piace agli sposi non va bene per noi), se ci può essere un celebrante esterno, se hanno fatto un corso regolare; tutte cose giuste. Solo che

noi a questi giovani con esperienze diverse di approccio al matrimonio proponiamo lo stesso itinerario e regole uguali. **La nostra pastorale come può rispondere alle esigenze diverse?**

E' sempre necessario che il matrimonio inizi con la celebrazione? E' sempre utile che il matrimonio civile sia legato a quello canonico? Una persona autorevole e saggia mi ha consigliato, per il matrimonio di un single con una straniera, di lasciare che si sposino civilmente... passino un pochi di mesi e di bollori e ... poi si vedrà. Ma allora li facciamo vivere nel peccato? Non crediamo alla grazia del sacramento? Oppure **anche il matrimonio è un cammino, non solo il fidanzamento.**

Una signora, che comunemente chiamiamo zingara, mi ha detto: mia madre si è sposata in chiesa dopo che ha avuto 6 figli; io ne ho appena quattro... Tutte queste persone sono in peccato, destinate all' inferno? Per la vita eterna mi affiderei al giudizio del Signore; **vorrei invece essere capace di aiutare i giovani a scoprire la bellezza del volersi bene (sì, io prete, che della mia vita ho accettato di fare un dono d'amore al Signore, nonostante le mie debolezze), l'importanza di costruire un legame sincero e saldo, fondato sulla generosità e sostenuto da impegni e legami, scelti in libertà. E portare questi giovani a scoprire che Dio è dentro al loro amore, ne è sorgente e forza oltre le debolezze umane e li invita a farsi portatori di quell'amore che lui ha insegnato e mostrato. Ma questo è un cammino e ognuno ha il suo passo e arriva secondo la sua storia e vocazione.**

Ci attendono compiti duri nell'accompagnare i giovani, al di là delle preoccupazioni di regole, cerimonie, carte, corsi e altro... E' una sfida entusiasmante, una sfida da preti.

don Dionisio Rossi(*parroco di Cusignana)